



Hieronymus Bosch (1453-1516), *Trittico dell'Adorazione dei Magi*

1494 ca., grisaille e olio su tavola di quercia, cm 138 x 72 (tavola centrale), cm 138 x 33 (tavole laterali)

Museo Nacional del Prado, Madrid

In quel tempo. <sup>1</sup>Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme <sup>2</sup>e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». <sup>3</sup>All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. <sup>4</sup>Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. <sup>5</sup>Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: <sup>6</sup>*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele*».

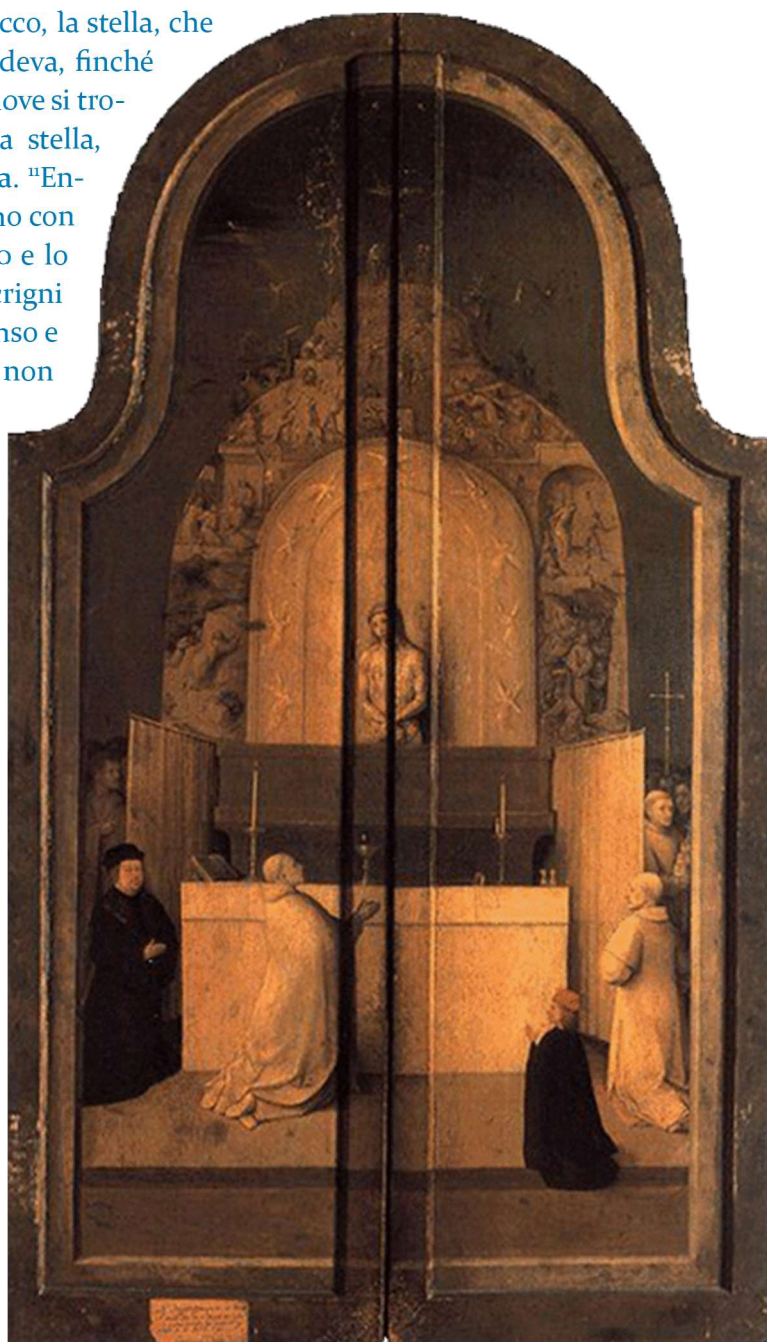
<sup>7</sup>Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella <sup>8</sup>e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

<sup>9</sup>Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. <sup>10</sup>Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. <sup>11</sup>Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. <sup>12</sup>Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

*Matteo 2,1-12*

È una famosissima pala di Hieronymus Bosch che ci aiuterà a riflettere sul brano evangelico che ci propone la liturgia ambrosiana per la festività dell'Epifania. Realizzato alla fine del XV secolo, il dipinto fu confiscato nel 1567 da Fernando Álvarez de Toledo noto come il "Duca d'Alba" (o il "Duca di ferro" per l'effervescenza mostrata nel reprimere la rivoluzione olandese), che inviò il trittico a Filippo II re di Spagna, appassionato collezionista di Bosch. Dal 1839 si trova al Museo del Prado di Madrid.

Quando le ante laterali rimangono chiuse mostrano una scena a monocromo che doveva fare da contraltare ai colori sfolgoranti del trittico aperto. Senza soluzione di continuità il pittore olandese mostra la Messa di papa



Gregorio Magno, inginocchiato davanti all'altare in adorazione dell'ostia consacrata. Attorno a Cristo – l'“uomo dei dolori” – che viene rappresentato come se si alzasse dal sarcofago, vediamo un arco con angioletti in volo e, più oltre, una cornice dipinta con scene della Passione, che partono dal basso a sinistra (con, in sequenza, l'Orazione nell'orto, la Cattura, Cristo davanti a Pilato, la Flagellazione, la Coronazione di spine, la Via Crucis) e culminano nella Crocifissione, rappresentata con notevole inventiva spaziale sulla cuspide dell'altare, che viene fatta coincidere con il monte Calvario. Nel cielo attorno alla croce sono dipinti un angelo in volo e un diavolo, con un baluginio rosso sulla testa, che trascina via l'anima capovolta di Giuda Iscariota, che si vede, impiccato, sul bordo destro del monte, con un uomo che lo indica a un bambino.

Ma è aperto che il trittico mostra il meglio di sé e offre una miriade di spunti di riflessione. Nello scomparto centrale, l'Adorazione dei Magi si svolge – almeno nelle linee generali – secondo l'iconografia tradizionale. Sotto la tettoia di una logora e precaria capanna sostenuta da un esile ramo d'albero, una monumentale Madonna, perno della composizione, tiene solennemente il Bambino sulle ginocchia. Davanti a lei Melchiorre, il più vecchio dei re Magi, è inginocchiato e posa a terra il suo dono; al suo fianco vediamo Gaspare e, subito dietro, la notevole figura di Baldassare, col vestito bianco che risalta per contrasto con la sua pelle nera, accompagnato da un inserviente, pure di colore. I doni e gli abiti dei Magi sono decorati con scene dell'Antico Testamento: Bosch mostra tutta la sua abilità pittorica proprio nell'opulenza delle vesti e delle offerte dei Magi, nella sontuosità dei materiali e nella magistrale applicazione dei riflessi in pennellate così fini da sembrare disegnate.

Il dono che Melchiorre depone ai piedi della Vergine, accanto al suo sontuoso copricapo, è un ornamento da tavola in oro e perle, decorato con una scena del sacrificio di Isacco (cfr. Genesi 22,1-19), che prefigura quello di Cristo stesso sulla croce; questa idea è rafforzata dal fatto che sta schiacciando dei rospi, che alludono alla sconfitta del peccato e del male; subito accanto c'è la sua corona deposta, simbolo di una sapienza e di un potere che diventano inutili di fronte al divino. Alla sua sinistra, c'è Gaspare che offre grani d'incenso al Bambino su un vassoio d'argento: sulla sua mantellina sono rappresentate la visita a Salomone della regina di Saba, che prefigura l'adorazione dei Magi (cfr. 1° Libro dei Re 10,1-13) e l'offerta fatta da Mandach e sua moglie dopo l'annuncio divino che avranno un figlio – Sansone –, scena che precorre la nascita di Cristo (cfr. Giudici 13,19-23). Dietro di loro, Baldassarre tiene in mano il terzo dono: un vaso sferico contenente mirra, decorato con Abner inginocchiato davanti al re Davide che si offre di convincere le tribù del nord di Israele a unirsi a quelle del regno di Giuda (cfr. 2° Libro di Samuele 3,10), altra scena che prefigura l'adorazione dei Magi. La fenice (o, secondo altre interpretazioni, il pellicano, da sempre simbolo cristologico), appollaiata sul vaso nell'atto di raccogliere il grano nel becco, evoca la resurrezione di Cristo. Inoltre, le foglie di cardo che ornano le spalle e il collo del suo bianco mantello alludono alla Passione di Cristo e, di conseguenza, alla Redenzione. Infine, la Vergine può anche essere letta come simbolo dell'altare della Messa che regge le sacre “specie” e i tre Magi come i primi officianti.

Alquanto singolare e ambigua è la figura seminuda che appare sulla soglia della stalla, davanti ad altre figure grottesche: l'uomo indossa un manto rosso che gli copre appena il corpo e, sotto di esso, un velo trasparente; in testa ha una tiara coperta di spine metalliche e ne tiene in mano una seconda con dei rospi; ha una catena d'oro, da prigioniero, e la sua gamba è piagata. Molte sono le ipotesi fatte per spiegarla: potrebbe trattarsi di una prefigurazione della Passione, o dell'incarnazione dell'eresia (enfaticamente dalla presenza dei rospi) che spia e tenta i credenti, o di una raffigurazione del “Messia giudaico” colpito dalla lebbra e trasformato in Anticristo. Prova della natura negativa di questa figura è la civetta nascosta sopra di lui, nella parte superiore del fienile, che fissa il topo morto divenuto sua preda. Il suo aspetto malvagio è enfaticamente dalle persone accanto a lui all'interno della capanna, tra cui una donna che ricorda le caricature di Leonardo, i cui lineamenti deformati assumono un'espressione orribile.

Diverse note di realismo contribuiscono al fascino del dipinto: dai contadini all'estrema destra – con il delizioso cammeo dei due appollaiati sul tetto – che rappresentano tradizionalmente il popolo ebraico;



al vecchio Giuseppe che riscalda al fuoco i panni del Bambino (nello sportello sinistro). Eppure non mancano segnali inquietanti: nell'anta destra si vedono degli uomini attaccati da bestie feroci; dietro la capanna, è dipinta una casa la cui bandiera con un cigno e la sovrastante colombaia la identificano come un postribolo; nella sua direzione si dirige un uomo che traina un cavallo legato cavalcato da una scimmia, allusione alla lussuria; più in basso, due eserciti di uomini a cavallo, schierati ai due lati del dipinto, cavalcano l'uno verso l'altro. Sulla base dei loro copricapi orientali sono stati identificati come i soldati di Erode che cercano Gesù per ucciderlo. Un'indimenticabile veduta della città di Betlemme, dalle alte torri cilindriche memori delle architetture orientali – ma con un mulino a vento fuori dalle mura – chiude un paesaggio naturale di rara bellezza.

Rappresentazione di notevole suggestione, questa “Adorazione dei Magi” rappresenta uno dei più alti esiti di Bosch, sia dal punto di vista compositivo che da quello cromatico. Ma non può non colpirci la sua sostanziale ambiguità, che vuol sottolineare lo stupore che ci deve pervadere per tutto ciò di cui siamo stati testimoni in questo Tempo di Natale. Stupore che dice il nostro entrare con pienezza nella contemplazione di un mistero che si rivela, fin dal principio, mistero di luce che lotta con le tenebre. Il Figlio di Dio si fa uomo e da alcuni viene accolto, riconosciuto e adorato, da altri rifiutato con ostilità e sospetto. Vengono in mente le parole del vecchio Simeone a Maria: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione» (Luca 2,34b). Questi, infatti, saranno il destino e la missione di Gesù: sarà “segno di contraddizione” e porterà alla luce i pensieri dei cuori. Di fronte al mistero e alla persona di Cristo non si può né fingere né rimanere indifferenti: o lo si accoglie o lo si rifiuta. O lo si fa entrare nella propria vita, facendogli posto nella mente e nel cuore, o gli si voltano le spalle e si va altrove, alla ricerca di altri dèi e di altre luci. Da questa scelta, di fronte al Bambino nato a Betlemme, dipende il senso ultimo delle nostre esistenze. Con questa consapevolezza nel cuore rinnoviamo allora il desiderio di accogliere il Vangelo nella nostra vita per farne la luce che illumina i nostri passi nel nuovo anno ci è donato.

Buon 2025!